

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO.

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monto Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertolo alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bosuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Canuchière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Pochmann. — Scrivete all'ufficio dell'Impartiat. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1.º o dal 15 del mese.

ROMA 14 OTTOBRE

Lega di Principi, o lega di popoli? — Ecco l'ostinata domanda che s'innalza d'ogni parte d'Italia; e mentre in Torino va costituendosi una Società federativa, una grandine d'interrogazioni sembra voler tempestare in quell'Assemblea. Qual mandato hanno i convenuti colà? o da chi l'hanno? se dai Principi saranno condotti i popoli a un secondo sacrificio? se dai popoli, da che risulta il mandato? qual forza esecutiva avranno le deliberazioni? Senza mandato nè di Principi nè di Popolo a che conclusione potranno giungere? e il Programma di Associazione federativa non serve esso alle utilità dei Governi Italiani anziché alla causa dei popoli?

Queste ed altre consimili interpellazioni, dubbii, e aprensioni non potevano mancare, e recano sempre il vantaggio di tener desta nei popoli la loro questione di vita, e tenere in senno l'Assemblea federativa. Ciò ammettiamo, ed ammettiamo ancora che il Programma dell'Associazione dovesse mantenersi con termini più generali, specialmente intorno ad alcune questioni le quali possono essere risolte in sensi diversi senz'altro possa soffrirne lo scopo finale, che è quello della Confederazione, e senz'altro il dissentimento sia indizio di poca italianità. Noi vogliamo essere schietti; forse l'intendimento di chi formulava il Programma dovette modificarsi, e cedere all'opportunità ciò che non avrebbe ceduto nei principii. Ma finalmente noi non sappiamo comprendere come lo accorrere all'Assemblea federativa sia lo stesso che accettare puramente e semplicemente il Programma; e perchè appunto manca agli accorrenti la formalità d'un qualche mandato, noi crediamo che dessi non rechino in se che l'adesione a un progetto di federazione in genere, e che quando taluno manifestasse un dissentimento in qualche specialità del Programma, nessuno abbia diritto d'imporgli silenzio, e proscriverlo. Se l'Assemblea non dovesse formarsi fuorchè di quelli che consentono in un programma fino a tutte le sue specialità, non una ma dieci e venti Assemblee sorgerebbero in Italia senza la speranza che una travasasse nell'altra le proprie convinzioni. D'altronde l'invito di concorrere a una società di federazione nazionale non è un invito a una soirée, a una veglia, a un banchetto, di cui dispone la Regina della Festa, e da cui è cacciato nelle tenebre esteriori chi non è vestito di veste nuziale. L'invito di concorrere non mette a condizioni l'accettazione, o il rifiuto; nè, non è questo il punto di vista sotto il quale debbesi riguardare un così alto interesse. Gli Italiani hanno diritto di adoperare i mezzi che credono più acconci al trionfo della loro causa, e fra questi mezzi evvi la federazione. Un individuo, una città, una Provincia italiana ne prende l'iniziativa; ebbene questa non ha altro merito che della iniziativa, nè altro diritto che sulla gratitudine de' connazionali; e d'altra parte tutti i connazionali han diritto d'intervenire, e, non fosse per altro, per formare finalmente un centro alle opinioni, e impedire la dissipazione delle forze morali e intellettuali in tanti circoli, associazioni, e assemblee l'una dall'altra indipendenti. Al di là di questo punto, dove cioè incominciano le questioni sulle forme della Federazione, non v'è altro campo che quello della discussione, ove gli accorrenti porteranno la libertà delle loro opinioni, e cercheranno d'intendersi. Le specialità adunque del programma di federazione non sono essenza ma accidentalità del progetto, non sono principii, ma forme; il programma si stringe alla parola - Federazione - il programma è nell'oggetto finale; perocchè nella federazione è il dritto incontrovertibile della nazione, e l'argomento veramente nazionale; tutto ciò che si riferisce alle modalità della sua attuazione e tutto quanto è ancora controverso o controvertibile, non è ancora una convinzione nazionale, e perciò non fa, e non può far parte essenziale d'un programma nazionale. Chi alza la bandiera de' tre colori ha dietro se tutta la nazione, perchè tutta la nazione vi è rappresentata; e se il vessillifero vi aggiunge altre bande colorate gli Italiani non seguono la bandiera per queste, ma per ciò che ha di comune a tutti, per i tre colori d'Italia. Ecco, secondo il nostro avviso, come devesi

considerare il programma della Società Federativa in Torino. Gli accorrenti o consentano in fine, o dissentano nelle specialità del programma, essi avranno sempre aderito a ciò che forma veramente il programma, all'idea di Federazione. Questa è evidente, le specialità sono da dimostrarsi. Quella esprime già un concetto nazionale, queste un'opinione finora d'individui, o di parte soltanto della nazione.

E si dimanda, se e da chi ebbero mandato gli accorrenti in Torino? Gli accorrenti non ebbero il mandato nè dai popoli nè dai governi; non ebbero nomina dai gabinetti, e nè dai suffragii elettorali; ebbero mandato dalla loro coscienza, dai doveri che gli stringono alla patria, e dall'adesione del popolo la quale alla finfine non ha bisogno di comizj per manifestarsi — E che! si volle forse che le deliberazioni della Società Federativa prendessero forza di legge, e obbligassero governi e popoli come legge politica? — Ma, udiamo risponderci, se non avranno forza di legge, obligante popoli e governi, a che gioverà la Società Federativa? che rispetto avranno le sue deliberazioni? — Noi abbiamo già trattata, non è molto, tal questione; ed ora aggiungiamo: Si consente che v'ha bisogno di confederare non solo i governi, ma sì veramente e lealmente i popoli con patti strettissimi di famiglia. Si consente, per qualunque ne fosse motivo, che i governi non abbiano o saputo, o potuto, o voluto operare siffatta confederazione. Dunque dai governi non era ottenibile un mandato, incontrandosi per prima difficoltà il poter convenire nei termini del mandato, termini che avrebbero dovuto portare la soluzione di tutte le questioni che hanno i governi ciascuno co' loro popoli, e di quelle che hanno i governi fra loro, il che vale quanto dire che i governi avrebbero dovuto col loro mandato stesso sciogliere tutto quelle stesse difficoltà che hanno osteggiata finora la causa d'Italia, la discordia fra loro, e la discordia co' popoli. Il mandato dei popoli non era conseguibile affinché le deliberazioni dei Deputati salissero in forza di legge, poichè non era possibile interrogare il voto universale. Senza mandato di governi e di popoli un'assemblea di alte capacità con potere legislativo non è fattibile; ma però vi si dovea rinunciare? Rispondiamo. Senza il suffragio dell'opinione pubblica i governi non esistono, ed è l'opinione pubblica quella che determina la creazione delle leggi. La Società Federativa sappia guadagnare l'opinione intera, nazionale degl' Italiani, e il loro voto senza avere le formalità d'una legge vorrà obbedito come legge, e dai popoli, e dai governi.

La Società Federativa ha molto per se: ha il fatto dei governi che coll'aver fatte pratiche per una lega, non potrebbero opporsi al concetto d'una lega senza coprirsi di riprovazione: ha l'opinione generale favorevole al concetto d'una federazione, come unico mezzo alla indipendenza e alla libertà, che oggi possa adoperarsi. Sul concetto in genere d'una confederazione ha dunque l'adesione de' governi, e dei popoli; ma guai se nelle specialità, nei modi di attuar questa lega vedrannosi lottare in quell'assemblea la caparbietà, l'ambizione, la viltà, l'egoismo di località. Pensino che per dare effetto alle loro deliberazioni non debbono guadagnare l'opinione Siciliana, o Romana, o Piemontese, ma l'opinione nazionale, senz'altro non ad altro riuscirebbero che ad accrescere il numero dei partiti ond'è lacerata l'Italia, ed essi ne saranno responsabili. Pensino che questo è il punto di mostrare se gli Italiani sieno o no condannati ad essere scissi, e discordi per sempre. Pensino che questo è il punto in cui si farà mostra di tutte le più sanguinanti piaghe dei governi e dei popoli italiani; ma guai se invece di spargere una stilla di balsamo su tanti dolori si contenteranno al tristo ufficio di aver nudate innanzi al superbo compatimento, o alla feroce derisione di altri popoli le nostre sventure.

La fusione del Lombardo-Veneto o dei Ducati col Piemonte è un fatto gravissimo, e Dio non voglia giammai che venga contrastata per invidia o gelosia. Ma qual necessità di rapporti può mai legare l'idea della Confederazione Italiana coll'idea d'un regno solo nell'alta Italia? Dunque l'Italia non potrebbe essere confederata, se il Lombardo-Veneto e i Ducati facessero uno stato a sè? Ammettiamo an-

cor noi che uno stato potente a guardia delle porte d'Italia è conducevole alla comun sicurezza, e non osserveremo neppure che dovendo esser guardata l'indipendenza nostra da un esercito federale, riusciremo alla stessa difesa o che l'alta Italia sia tenuta da un Governo solo, o sia da più; diciamo soltanto, che se si vuole sinceramente il bene della patria, e la formazione del Regno dell'Alta Italia non potesse effettuarsi, diciamo che per non essere inconseguenti, e cattivi patrioti dovrebbe rinunciarsi alla formazione di quel Regno.

Prima di parlare del Lombardo-Veneto bisogna pensare a riconquistarlo. Opera meritoria e degna di spiriti gentili, o magnanimi sarebbe di non complicare le questioni; ma discutere le basi della federazione di tutti i popoli d'Italia, e presentare ai Governi un progetto relativo per una Dieta la quale abbia forza di costituirlo in legge, e ragionare del Lombardo-Veneto ipoteticamente, cioè considerare come persistente l'atto di fusione, e nello stesso tempo provvedere che quando, alla fine della guerra, o dei trattati, l'atto di fusione cessasse d'aver forza, non infirmasse per niente l'atto federativo, ma dovesse accogliersi il Lombardo-Veneto come stato Federato.

Italiani! quando fino a due anni eravamo oppressi da tutta la ferocia del dispotismo, quando giacevamo assonnati tanto fortemente nella schiavitù da sembrar morti ad ogni sentimento di nazionalità, di patria, di libertà, quando se qualche scintilla d'Italia incarnata nel cuore d'un italiano cercasse appalesarsi, era subito o spenta tra le facilitazioni, primo articolo della legge de' tiranni, o costretta a comprimersi tra le pesanti catene, e le dure prigioni, o ad allontanarsi in amaro esilio, quando il nostro popolo non avea coscienza alcuna di se, e del suo potere, nè v'era chi potesse mostrarglielo essendo popolo nome cancellato dal dizionario dei despoti, oh allora l'Italia non era che una speranza. Quel raggio di luce che da tale speranza emanava era così debole, e fioco che si accorgeva sol dal prigioniero per cui era l'unico sole, dall'esule per cui l'unico pensiero. Chi avesse sortito dalla natura un sentimento liberale, e fecudato con l'istruzione, doveva tenerlo sepolto nel cuore, e temeva dovesse con la sola speranza scendere nella tomba. Gli stranieri che venivano in Italia ci credevano schiavi destinati a custodire i monumenti, e le storiche magnificenze. L'Italia era una carta, un nome vano, una gloria passata, una grande memoria. Questa fu l'epoca dell'Italia decaduta. L'italiano forte di sentimento innalzandosi come in un globo areostatico su la patria tanto avvilita non poteva che esclamare con tutta la forza dell'anima,

Ah! sventura, sventura sventura!

Ma come nel cuore d'ogni uomo si comprende la capacità del sentimento, e nella mente quella del pensiero d'umanità, di amore, di vendetta, di rispetto, di vita, così evvi anche la capacità del sentimento, e del pensiero di patria, di nazione, di libertà. E nella maniera istessa che all'occasione della simpatia, della afflizione, dell'insulto, del pericolo attuandosi ed esprimendosi il sentimento ed il pensiero di amore, d'umanità, di vendetta, di vita, l'uomo cerca essere innamorato, caritatevole, vendicativo, conservatore della propria vita; così all'occasione che desti il sentimento di patria di nazione di libertà l'uomo cerca di essere cittadino nazionale libero. Ecco come avvengono le rivoluzioni. Ma per tanto succedere è necessaria un'occasione che destasse tale pensiero, e sentimento, e lo destasse in tutti contemporaneamente affinché cercando tutti nel tempo istesso di essere cittadini nazionali liberi si pervenisse realmente a conseguire sì grande beneficio. Questo si ottiene quando preparati i cuori, e le menti ad essere impressionati del bisogno di patria nazionalità e libertà una forza potente grida essere giunta l'ora di conseguire tale generale bisogno. Questa è la traccia ideale delle opere che succedono in Italia. L'oppressione tirannica era giunta al massimo grado, il popolo sebbene non ne accorgesse la causa sentiva il danno della servitù, i liberali che curavano a prepararlo additandogli la causa del danno lo disponevano di sentire alla occasione la magica forza della libera nazionalità Ita-

liana. Questa occasione si presentò, non fu una vampa che rischiando tutta la via menava il popolo italiano al conseguimento dell'intero suo necessario bene, ma fu un lume che mostrò il capo della strada e sembrava volersi avanzare a poco a poco per quella e pervenire col tempo alla bramata fine. Questo operò il passaggio di Pio IX dal popolo al pontificato. Gli altri principi Italiani seguirono i passi del Pontefice che si era messo alla testa del popolo. Ferdinando di Napoli, l'Imperatore d'Austria, o non stando informati dello stato del popolo su cui tenevano pesantemente gettato il loro dispotismo, o credendo distrutto ogni collegamento di sentimenti tra gli Italiani per la secolare partizione, o reputandosi forti bastantemente per resistere alla potenza del popolo, si chiusero in se stessi. Ma i Napoletani che per natura, per clima, per memorie, per esempi erano spinti più degli altri ad essere liberi Italiani si scossero; la rivoluzione rese necessaria la Costituzione del 29 gennaio. Gli Italiani erano tutti preparati, l'Italia in pochi giorni fu tutta costituzionale, ed all'Imperatore, che ancora resisteva, il Lombardo-Veneto mostrò in 5 giorni quanta è la potenza del popolo. L'Italia fu libera. Fu questa l'epoca dell'Italia risorta.

Ma l'Italia libera per giungere al compimento del suo bene doveva assicurarsi dell'ottenuta libertà, ordinare la propria nazionalità. Doveva cacciare ogni austriaco, ed impedire ogni futuro tentativo, ed organizzare il suo interno regimento in guisa da comporsi in una nazione. Se l'Italia si fosse tutta rivoltata e riunita in un sol popolo, togliendo tutti gli ostacoli che la dividono in tante frazioni, l'opera della sua Indipendenza ed Autonomia sarebbe stata facile, e pronta; ma essa dopo la sua libertà restava ancora divisa; quindi la sua Indipendenza ed autonomia doveva essere per opera dei principi, e del popolo essendo costituzionali tutti i governi che la componevano. Ed i principi quelli stessi che erano stati forzati a non continuare nel dispotismo.

Oltre alle difficoltà presentate dalla necessità di riunire questi due elementi presso a poco di contrarie forze molto imbroglie presentavano dal canto dei Principi, il Lombardo Veneto e la Sicilia indipendenti ma senza Principi. La linea che marcava la necessità per riuscire in tanti bisogni era che tutti Popoli e Principi concorressero ad assicurare l'Indipendenza Italiana, e poi Popoli, e Principi agguistassero l'intero ordinamento anche per quanto riguardava il Lombardo Veneto, e la Sicilia in guisa da conseguirne per quanto meglio fosse possibile l'Autonomia Italiana. — I Popoli non mancarono alla loro parte, ma i Principi? suggerirono la massima che il Principato fu, e sarà sempre la rovina dell'Italia. Son troppo note le opere dei Principi Italiani; l'istoria registrò oramai nelle sue incancellabili pagine i tradimenti, le mancanze, gli errori, gli inganni, le debolezze, i travimenti, richiami d'eserciti Italiani dal campo della guerra Italiana, Governi che erano in guerra ed in pace nel tempo istesso con l'istessa Potenza, la croce sul campo di guerra era Vessillo di battaglie e di vittorie, e la croce istessa dal Campidoglio si faceva proclamare pace e tranquillità, le truppe Toscane erano sacrificate in battaglia, ed il Governo Toscano era in Armonia con l'Impero; si rovinava la Causa d'Italia per l'ambizione di estendere un dominio, che poi vilmente ci abbandonava. L'Indipendenza Italiana così non poteva conseguirsi. E l'Italia non è Indipendente. Questa è l'epoca dell'Italia attuale.

Ma, Italiani, non siamo noi quelli stessi Italiani del principio del 1848? Non siamo l'istesso Popolo? Se dalla più dura oppressione del più esortato dispotismo standoci rompevamo i ceppi che ci stringevano da tre secoli nella più vile schiavitù, non sapremo ora destarci di nuovo e riconquistare quell'Indipendenza Italiana che avevamo acquistata? Non sapremo renderci liberi realmente, e non soffrire di essere così vilmente insultati con voti nomi, ed ampollose parole? Non sa il Popolo d'Italia le vie della sua potenza? Istruiti dall'esempio non sapremo forse assicurare la Indipendenza, consolidare l'Autonomia dell'Italia? Se in un momento l'Italia fu libera, in un momento l'Italia sarà libera. Il tempo, la condizione, i bisogni sono favorevoli, il popolo ha coscienza di se stesso; e le menti, i cuori son pronti in modo di sentire il grido che ci chiamerà alla conquista di tanto beneficio, anzi ognuno lo attende. Se questa occasione, se questo grido era difficile elevarsi al principio del 48, ora è libera la parola. Pensino i Principi Italiani a casi loro, essi si accordano facilmente nelle loro opinioni, ed opere, essi sono concordi; se si prorogava il Parlamento in Napoli ciò si operava in Roma, ed in Torino; se vogliono possono ancora unirsi; se vogliono possono non più presentare inutili ostacoli all'unione del Popolo Italiano, che saprà bene riconquistare ed assodare quell'indipendenza ed autonomia che è una indispensabile necessità de' tempi, dell'Italia, dell'Europa. Pensino i Principi che una rivoluzione veramente Italiana un giorno potrebbe sorgere!.

DOMENICO CUZZOCREA

Si legge nella *Riforme* il seguente articolo che traduciamo:

UN BANCHETTO A MESSINA!

Il Giornale costituzionale, organo semi-ufficiale del re di Napoli, ci fa sapere nel suo foglio del 21 settembre, che il generale in capo dell'armata per l'operazione in Sicilia, principe di Satriano, ha dato a Messina un banchetto a comandanti de' bastimenti francesi e a quelli della divisione marittima napoletana. Ad intervenire era stato pur invitato il nuovo contrammiraglio Francese arrivato a Messina col *Panama*.

Dopo il bombardamento e il sacco della infelice ed eroica città di Messina, alla presenza della nostra silenziosa squadra, era bello il vedere gli uffiziali superiori della marina repubblicana riunirsi in gioial banchetto con quelli che avevano eseguiti gli ordini feroci del Borbone napoletano!

Questi bravi e degni uffiziali della repubblica, festeggiando la vittoria napoletana su le ruine ancor fumanti di Messina, dovevan esser graziosi nel loro entusiasmo! L'uniforme francese come ha dovuto li maestosamente risplendere! Dobbiamo esser orgogliosi dell'onore che gli si è fatto e della sollecitudine con la quale i nostri uffiziali han risposto all'invito.

I Siciliani e tutti i popoli che avean fede nella repubblica francese e posto speranza nel nostro uniforme, debbono più che mai tener questo in onore, or che si è purificato e nobilitato, nel mezzo alle ruine di Messina, a contatto dell'uniforme reale di *sua maestà* Ferdinando, il boia (sic) di Napoli e delle Calabrie, il bombardatore della Sicilia!

Che ne pensa il governo della repubblica?

I nostri uffiziali han senza dubbio elevato con entusiasmo, in questo banchetto, de' brindisi a *sua maestà* il Re delle due Sicilie.... I bombardatori di Messina ne han fatti alla *repubblica francese*?

Diamo qui tradotta una lettera d'uno dei membri più rimarchevoli dell'Assemblea francese, favoritaci da un nostro amico, cui fu recentemente diretta:

Vi scrivo per animarvi a non far troppo caso della discussione e della deliberazione che ebbe luogo ieri alla Camera. La discussione era stata provocata dai membri dell'estrema sinistra, da quella frazione che noi siamo soliti d'intitolare *la Repubblica Rossa*: nessuno di noi volle immischiarsene. Questi signori avevano proposto un ordine del giorno motivato, fra le diverse formole del quale se ne trovava una che sarebbe convenuta anche a noi; ma era proposta da uno di loro, quindi per non parer d'avvicinarsi al loro partito, abbiamo votato per l'ordine del giorno puro e semplice: colla quale condotta, benchè abbia potuto sembrare che noi sacrificassimo gli interessi dell'Italia, e distruggessimo i precedenti della Camera in questa quistione, tuttavia non abbiamo fatto altro che negare un trionfo ai *repubblicani ultra*. Ciò è sì vero che il ministro degli affari esteri dovette subito ascender la tribuna e dichiarare che però il Governo non riteneva *diminuite le sue obbligazioni*.

Quantunque la questione si fosse presentata alla Camera per un mezzo così sfavorevole, tuttavia l'ordine del giorno puro e semplice non ottenne che una maggioranza di 405 voti: cioè cioè per vincere non ci restava che a guadagnar 53 voti, e noi crediamo tutti che una discussione più larga, sostenuta da persone meno soggette a prevenzioni ce ne farebbe guadagnar molto più. Difatti, dopo il voto di ieri, noi riguardiamo la questione italiana come posta in migliori termini che prima: è vero per altro che il tempo si perde, ma che volete? è una conseguenza della nostra falsa posizione e della mediocrità dei nostri uomini di Stato.

Nell'ultima lettera vi esprimeva i miei timori che avessimo presto ad aver qui dei disordini piuttosto gravi. Ma Luigi Napoleone fece il suo ingresso alla Camera in un modo così modesto che il pubblico non se n'è occupato.

Egli sarebbe nominato fin d'oggi presidente della Repubblica, se si facesse votar la nazione; e se la Camera volesse riservarsi la nomina del presidente, si avrebbero certamente dei grandi guai. Ma il Governo pare che abbia rinunziato a questa sua idea: sembra piuttosto si avvicini al parere di coloro che ne vorrebbero ritardata la nomina. Ove ciò fosse, noi avremmo ancora per qualche tempo molta tranquillità; per altra parte non so che avverrebbe di Luigi Napoleone. Egli potrebbe così cadere e confondersi nella folla degli uomini volgari, e la nazione potrebbe dimenticarlo. Ma allora chi sceglierà ella? Questo è quello che oggi nessuno potrebbe predire.

(*Risorgimento*)

Il Circolo popolare di Foligno nell'adunanza del dì 8 corrente deputò suo rappresentante all'Assemblea federativa di Torino il sig. Dott. Pietro Sterbini adottando il mandato conferito al medesimo dal Circolo popolare di Roma, e nella stessa tornata piacquegli sanzionare per suo statuto (salve poche modificazioni relative alla parte economica) quello stesso del Circolo di Roma.

Anche il Circolo Popolare d'Ancona ha nominato suo de-

putato il Dott. Benedetto Monti, il quale, come dicemmo ieri riceve il mandato dall'altro Circolo così detto *Anconitano*.

MINISTERO DELLE ARMI NOTIFICAZIONE

Il Ministero interino delle Armi, consultata la commissione per le armi facoltative, ha stabilito le seguenti norme per ammettere i cadetti nel corpo del genio militare pontificio.

1. Coloro i quali avranno conseguito la laurea in filosofia e matematica, potranno concorrere per essere ammessi cadetti nel genio militare pontificio.
2. I concorrenti non potranno avere una età maggiore di anni ventisei.
3. Fra questi, quelli che avranno compiuto gli studii nelle scuole degl'ingegneri dello stato, saranno ammessi dopo verificati i loro requisiti.
4. Gli altri saranno esaminati nelle scienze tecniche dall'ingegnere civile; cioè nella idrometria, geodesia, geometria descrittiva e sue applicazioni, e nell'architettura statica e idraulica. Dovranno essi altresì dare un saggio del disegno architettonico, e topografico.
5. I concorrenti dovranno presentare nel termine di quaranta giorni dalla data del presente, al Ministero delle Armi, tanto i documenti per gli studii fatti, quanto per tutt'altro concerne l'ammissione nei corpi facoltativi militari, secondo le vigenti leggi.
6. I cadetti ammessi non saranno più di quindici.

Roma il 14 Ottobre 1848.

Il Ministro Interino
M. MASSIMO

NOTIZIE

NAPOLI 10 Ottobre

Se non siamo mali informati, ecco le condizioni e le basi della riconciliazione colla Sicilia, notizia questa che da circa tre giorni vagamente circola nella capitale. Noi crediamo di tenerle da fonte quasi ufficiale; ma purtuttavolta le diamo con quella riservatezza necessaria in affare di tanto momento

— Indipendenza politica ed amministrativa della Sicilia.

— Dinastia comune a quella del Regno di Napoli.

— Dritto del Re di Napoli di presidiare i forti Siciliani.

La transazione dovrebbe essere compiuta; ma la Sicilia domanda per luogotenente il Principe primogenito, mentre il Re non vuole mandare il Duca di Calabria.

Pare che vi sarà transazione sul tal punto e la Sicilia accetterà il Principe di Salerno Zio del Re di Napoli per Luogotenente.

(*Libertà Italiana.*)

— Essendo stata sospesa la partenza del *Carlo III*, la quale fu da noi annunziata ieri, ci viene assicurato che partirà domani alla volta di Messina insieme a vapori il *Sannita* e il *Poliemo* avendo a bordo il 1. reggimento di Linea, un Battaglione del 9, ed un Battaglione Cacciatori.

— Parte questa mattina per Messina la fregata a Vapore il *Carlo III* rimorchiando un brigantino mercantile con oggetti di casermaggio e munizioni di Guerra.

— Sono state disciolte le Guardie Nazionali di Lecce e del Comune di S. Arpino.

(*Lib. Ital.*)

TORINO 9 ottobre.

Dicesi che il ministero, in seguito ad un maturo consiglio, abbia spedito ai gabinetti di Parigi e di Londra per rimostrare, che l'incertezza dello stato attuale, che non è nè di guerra nè di pace, nuoce al paese assai più che la guerra, perchè ne consuma le forze senza alcun profitto; domanda quindi a qual punto si trovino le probabilità di un accomodamento coll'Austria, e che quando queste siano ancora lontane, il ministero è deciso di usarne a qualunque rischio col ricominciare le ostilità.

Con questa notizia sembra che si accordi la formazione di un campo di osservazione di 30,000 uomini sulla frontiera, a stabilire il quale è già partito il generale Chrzanowski; e il richiamo del generale Giacomo Durando da Genova.

(*Opinione.*)

L'eletta parte di cittadini che — è ora trascorso un anno — nelle vie di Po e di Dora inalberava il vessillo sabauda, salutando le riforme e le prime aure di libertà con tanta gioia e con tanto entusiasmo, quella scelta di giovani ardenti e robusti, disposta in milizia nazionale, disciplinata, agguerrita al maneggio della spada e del moschetto, diffilava ieri al cospetto del Re.

Era bella quella milizia d'armi e di marziale forza; procedeva ferma ed ordinata, e tramozzo alle voci viva il Re! viva l'Italia! mesceva il grido a quando in quando la guerra! la guerra!

I Lombardi, riuniti insieme nella via di Po, salutarono la milizia cittadina con voci caldissime d'affetto e di simpatia, n'ebbero corrispondenza di eguali sentimenti. Quelle voci ripetevano gli altri esuli italiani che con lagrimoso ciglio cercano nella nostra città ospitale tetto e sicurezza di speranze.

Dopo aver difilato le quattro legioni in presenza del Re, si recarono per la piazza Castello sotto il loggiato reale ove si trovava la Regina. I militi e la folla levarono una voce di plauso alla pietosa donna ed alla consorte del valoroso Duca di Savoia, a cui la patria è riconoscente dell'affetto suo alla causa italiana, propugnata con gagliarde prove sul campo.

(Concordia)

GENOVA 10 Ottobre.

Lettere di Parigi ci annunziano che, dietro ultime note di Vienna, le basi della mediazione erano state completamente rifiutate. Qualunque sia il valore di questa notizia, possiamo assicurare che colà lo spirito pubblico e l'attitudine del Governo cangiarono alquanto e si rivolgono alle probabilità d'un romaniement nel Ministero; e si allude specialmente a Bastide, di cui la capacità è poco stimata, e a Lamoricière, che si verrebbe inviare all'armata.

Da Milano ci avvisano che, inerendo all'ultimo proclama imperiale, una piena amnistia fu proclamata

(Corr. Merc.)

ALESSANDRIA 7 Ottobre

I preparativi di guerra sono continui. I lavori di fortificazioni attorno la città, i fortini avanzati della cittadella e nella stessa cittadella sono tantosto al loro fine. Sono anche stati scelti vari locali in città per l'approvvigionamento di riso, grano, lardi e vino; alcune chiese sono destinate per migliaia e migliaia di gallette.

I PP. Barnabiti e Serviti si credono licenziati, perchè i loro alloggi dovranno pure servire ad importanti bisogni, o per soldati o per ospedali succursali.

Tra domani e dopo domani arriverà da Peschiera il gran parco d'assedio.

NIZZA 5 Ottobre

La legione francese-italiana formata in Parigi sotto il comando superiore del colonnello Bonfond, ha offerto i suoi servizi alla causa italiana, senz'altro fine che quello di purgar l'Italia da ogni straniero servaggio. La parola fratellanza essendo la sua divisa, essa è animata dal desiderio di marciare per spezzare il giogo che pesa sul collo dei suoi fratelli italiani, e per aiutarli a riconquistare ed a difendere l'integrità del loro territorio, dichiarando d'altronde per organo dei suoi capi che Essa rinuncia al diritto d'immischiarsi sia nella forma da darsi al futuro governo, sia negli interni affari del paese.

Forte di 400 soldati scelti fra uomini che sanno accoppiare la saviezza col coraggio, è comandata da ufficiali e sott'ufficiali che hanno subito le prove di capacità militare.

Questo corpo essendo impaziente di andare a combattere a pro' dell'Italia, il suo comandante superiore doveva incominciare col l'assicurarsi d'un ricevimento cordiale, e col comunicare le sue intenzioni al governo piemontese.

Ecco la risposta che l'incaricato ne ottenne:

« Gabetto del Ministro.

Torino 2 ottobre 1848.

Signore

« La comunicazione che ella mi fece della proposizione del signor Bonfond fu da me presentata al Consiglio de' Ministri, il quale ha creduto che i soccorsi promessi dalla repubblica francese nel caso che la mediazione non potesse combinare una pace onorevolmente accettabile tolgono ogni opportunità di ricorrere ad arruolamenti di volontari.

Io mi faccio un dovere di trasmetterle questa deliberazione del Consiglio, pregandola nel tempo istesso di attestare al signor Bonfond i sentimenti di riconoscenza che il governo di S. M. nutre per la proposizione che gli fu fatta, e che prova una così profonda simpatia per la nostra causa italiana.

Ho l'onore d'essere ecc.

Firmato PINELLI ».

Ecco 400 impacci di meno per quegli uomini che tremano all'idea d'una vera risurrezione d'Italia!!

(Écho des Alp. mar.)

TORTONA 6 Ottobre

Arrivarono molti carriaggi carichi di oggetti che vengono da Peschiera, con polveré, bombe, granate, cartucce. I cannoni son rimasti ancora colà. Arriveranno più tardi.

(Cart. dell'Avv.)

VENEZIA 8 Ottobre

Ieri 7 ottobre, il popolo salutava con gioia le bandiere nazionali che sventolavano sulle antenne di San Marco, in commemorazione della splendida vittoria riportata nel 1571 alle Curzolari dalla flotta veneziana sulla turca.

(Indipendente.)

PADOVA 5 ottobre

L'irritazione contro gli Austriaci cresce ogni giorno più. Le signore vestono a nero; neppure una carrozza; deserti i teatri, squallore del tutto. È definitivamente sciolta la guardia nazionale. Sembra che venga comunemente osservato il costume già adottato in Friuli di non pagar imposte: gli ufficiali più in intelligenti s'accorgono che non si può tenere a lungo un paese tanto nemico; e taluno non celò, ch'essi si reputano essere quasi in villeggiatura in Italia, salvo che l'Austria non abbia milioni da mantener l'esercito a lungo. In una rissa succeduta pochi giorni sono tra beccai e Croati, otto di questi ultimi furono uccisi.

VICENZA

Da lettera del 7 corr. d'un profugo Vicentino addetto alla Commissione dell'Assemblea degli Esuli Lombardo-Veneti residenti in Venezia, diretta ad un suo concittadino dimorante in Firenze, emerge quanto sia pericoloso per gli esuli il far ritorno a quelle contrade, dove il minimo sospetto della polizia autorizza ad intimare alle persone prese di mira di rimanere sequestrate in casa tante ore del giorno, escire nelle tali altre assegnate, non parlare che con una persona alla volta, essendogli fatto delitto ove fosse trovato conversando con due insieme, ed altre vessazioni di questa natura. Alcuni giorni innanzi poi aggiunge la stessa lettera, in seguito all'affissione dell'Indirizzo degli Esuli al Governo Veneto, ed un proclama che inculca alle provincie a ricusare il pagamento agli austriaci delle imposizioni messe, e a star preparati ad una prossima e generale insurrezione, essendo nata qualche poca di agitazione nella città, gli Austriaci tosto cominciarono a lanciare qualche bomba dal monte che sovrasta; e tuttochè siasi nel momento stesse cessato da un atto così barbaro, e solo degno di questa razza di oppressori, pure il fatto è abbastanza significante.

(Alba.)

TRIESTE 5 ottobre.

Abbiamo quest'oggi notizie dalla Dalmazia che ci confermano pur troppo essere insorte delle gravi turbolenze nel circolo di Cattaro, dove alcuni abitanti rivoltosi sono appoggiati dai Montenegro. Sembra che ai disordini servano di pretesto le imposte cui si rifiutano taluni di pagare. Ad un impiegato dell'ufficio circolare, inviato a pacificare gli animi concitati, fu teso un agguato da vari armati, i quali lo assalirono e lo ferirono gravemente.

A far cessare questi disordini, e dietro inchiesta del Capitano circolare sono intente le autorità militari ad intervenire con ogni possibile energia, e questa sera parte da qui per Cattaro un bastimento a vapore, il quale è destinato a mantenere le necessarie comunicazioni coi punti minacciati della costa, e a trasportare le truppe, che qua o là fossero eventualmente necessarie.

(Oss. Triest.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione 5 ottobre.

La discussione si è aperta sul capitolo 5 del progetto di costituzione, relativo alla nomina del presidente.

Il sig. Piat prese la parola: Cittadini rappresentanti, io non voglio presidente (oh! oh!). La società deve essere organizzata come l'individuo (oh! oh!). La società è composta d'individui, essa non è che l'individuo collettivo. Il cervello è un vero potere legislativo che delibera, discute, e vota, come voi (ilarità). Il braccio è un vero potere esecutivo (nuova ilarità); la gamba è il ministro che eseguisce i voleri. L'istinto di questa analogia è quello che vi ha fatto rifiutare le due Camere.

Il corpo non ha due teste. Lo stesso istinto vi deve far rifiutare il presidente. — Il paragone e la ragione vogliono che il potere legislativo, come il braccio e la gamba obbediscono al cervello. — Io non fui sempre di quest'avviso (oh! oh!). Sotto lo spurio governo della monarchia questi principii semplici non sono applicabili. Ma nella repubblica il potere non si divide. Tutto si semplifica. Tosto che voi non abbiate più divisioni di poteri, voi non avrete più lotte come sotto la monarchia. Nessun presidente! Se aveste un presidente potrebbe dirvi: voi non siete che un 91000 del popolo, io sono il popolo intero; io lo rappresento! Qui vi è un pericolo. Bisogna che il potere esecutivo emani da voi. Allora vi sarà accordo, armonia, unità.

Io voto contro il capitolo 5 della Costituzione.

Il sig. A. de Tocqueville: La questione è grave. La commissione ha creduto doversi nuovamente riunire per deliberare sugli emendamenti. Il risultato di questa deliberazione è stato di persistere nelle sue risoluzioni. L'onorevole preopinante fu di quei che votarono per una sola assemblea. Ei non vuole Presidente. Io credo che la maggioranza dell'assemblea che si decise per una sola assemblea non ebbe l'idea del sig. F. Piat. Essa ha creduto che, a costa d'un sol potere legislativo, dovesse esistere un potere esecutivo, forte, indipendente. Questa non è che una conseguenza del principio della divisione dei poteri. Io non mi fermo sulle ana-

logie che vi furono poste sott'occhio. Io penso che l'assemblea, nè più nè meno, com'io, vi abbia scorto un quadro fantastico. — Il preopinante vi disse che noi avremmo creato un mostro a due teste. Questo è un errore.

Il potere esecutivo, com'è è organizzato da noi, non è che un fattore; egli non apporre il veto, ma solo può muoversi nel cervello che gli è segnato. Nel sistema del preopinante, il presidente del consiglio non sarebbe nulla, non sarebbe che un istromento. Voi avreste una convenzione! E quando io mi scrvo di questa parola non erede punto ch'io tema il ritorno degli errori del passato. No; voi non avreste nè il terrore, nè gli errori della convenzione del 93!

Quei tempi sono finiti! Egli è tanto possibile al di d'oggi d'aver gli orrori della Convenzione, come gli abusi dell'antico regime (benissimo). Tutte quest'epoche sono passate! Ma voi avreste un cattivo governo, che distrurrebbe domani il fatto oggi. Egli è per questi motivi che la Commissione persiste nel sistema ch'essa ha inserito nella Costituzione. Alcuni emendamenti vi propongono, che la nomina del presidente sia fatta dall'Assemblea Nazionale. Ma ha ella questo diritto? (sì, sì; no, no). Il popolo v'ha nominati per fare delle istituzioni. Voi oltrepassereste il vostro mandato. — L'unica cosa che potreste ora decidere sarebbe, che il Presidente può essere nominato dalle Assemblee legislative che vi succederanno.

Vi si dice che siete onnipotenti; sì nei limiti del vostro mandato; ma il vostro stesso mandato ha i suoi limiti. Il diritto che vi arroghereste sarebbe un'usurpazione. Questo diritto sarebbe illegale. — Ora sarebbe egli utile? Io cerco i motivi che voi potrete addurre onde spiegare il vostro cangiamento di risoluzione. Io non ne scorgo che uno solo, ed è questo (oh! oh!) Egli è evidente che rimasti fedeli al principio del suffragio universale, non mutarono se non perchè temettero che dalla scelta del popolo non sortissero dei nomi ostili alla repubblica (rumori, tumulto, un sì sì!) Ebbene! Io non temo di dire che questo motivo, s'è fosse il vero, sarebbe di natura tale da portare un gran colpo alla stabilità della repubblica. (movimenti diversi.)

Da dove proviene l'agitazione del presente? dall'istesso vostro dubbio su i sentimenti repubblicani del popolo. Io lo dico francamente; dei nemici della repubblica non potrebbero far meglio! Non siete voi forse una produzione del suffragio universale? Si dubita forse del vostro repubblicanismo? Le vostre operazioni non lo hanno dimostrato? Non dubitate voi stessi degli altri; non dubitate del popolo, che vi ha nominato, che costituisce la vostra forza. — Vi si presenta la misura come transitoria. Errore! ci non è che il primo anello di una serie che si presenterebbe più tardi, Voi deviereste dai principii; fareste un colpo di Stato; e voi ben sapete ove menano i colpi di Stato. Lungi dal chiedere l'abisso delle rivoluzioni voi non fareste che ingrandirlo.

Il male di cui vi si minaccia è egli dunque sì certo? No! Se esistono delle dimostrazioni retrograde, reprimetele, se si manifesta una certa agitazione rendetevene conto. Per me, io conosco gli istinti di uguaglianza e di libertà della Francia. Io credo la Francia preparata per la Repubblica; se sonovi delle inquietudini, dell'agitazione, ciò dipende dalle dottrine sociali o piuttosto antisociali che si son mischiate alla politica repubblicana (benissimo! benissimo!)

Ecco perchè nella sua angoscia, come dissemi il sig. Lamartine, essa aspetta un nome! Il mezzo per guarirla gli è di porre una barriera insormontabile tra il presente ed il passato. — Quando si conoscerà bene la vostra intenzione allora voi non avrete più alcun timore che la nomina del presidente si faccia dal popolo. (benissimo.)

(Continua)

PARIGI 5 Ottobre

In mezzo alla seduta d'oggi, il presidente proclamò il risultato dello squittinio aperto per la nomina de' vice-presidenti e de' segretarii dell'Assemblea nazionale durante il mese d'ottobre. Ecco tale risultato per vice presidenti: Numero de' votanti 557 — maggioranza assoluta 279. — Il sig. Corbon ottenne 343 suffragi; Bixio 342; Lacrosse 335; Bedeau 330; Léon de Malleville 315; Pagnerre 286; Havin 244; Martin (di Strasburgo) 206; i sigg. Corbon, Bixio, Lacrosse, Bedeau, Léon de Malleville e Pagnerre avendo riunito la maggioranza assoluta dei suffragi, sono proclamati vice-presidenti. Ecco ora il risultato dello squittinio per segretarii. Numero de' votanti 569: Maggioranza assoluta 285; il sigg. Péan ottenne 328 suffragi; De Georges 309; i sigg. Péan e De Georges sono proclamati segretarii.

— Il signor Berryer lesse stamane al comitato di finanze il suo rapporto sulla proposta del signor Giulio Favre, relativa ai beni della famiglia d'Orléans. I nostri lettori si rammentano che il signor Giulio Favre fece una proposta avente per oggetto di attribuire al demanio dello Stato i beni del demanio privato e quelli che dipendono dalla lista civile. D'altra parte, numerosi creditori della lista civile reclamano il pagamento di somme che loro sono dovute. Il rapporto, scritto con moderazione e convenienza, conchiude a ciò che i creditori della monarchia siano pagati sul demanio privato sino a compiuta liquidazione; il demanio sarà dunque mantenuto sotto sequestro; gli oggetti mobiliarii appartenendo personalmente ai principii esiliati, loro verrebbero restituiti; sino alla fine della liquidazione sarebbe loro inviata un'annua provvisione. Tutti i principii diedero, dicesi, poteri per operare la liquidazione. Sembra che dopo il 24 febbraio, il reddito totale del demanio non abbia oltrepassato 1,300,000 franchi. I debiti ascendono a più di trenta milioni; e quantunque i beni siano valutati ottanta milioni, s'essi si vendessero ora al prezzo a cui ora sono gli stabili, basterebbero appena a coprire i debiti. — Un membro propose l'aggiornamento della quistione. La discussione continuerà sabbato.

— Si annunzia che una Commissione di trentamila fucili fu data a Liegi; questa Commissione è fatta per conto del governo Pie-

montese. Varii saggi di tele per tende da guerra furono egualmente mandati da Parigi e da Laval a Torino.

(Constitutionnel).

5 ottobre.

Il Comitato della guerra, nel rimuovere il suo ufficio, nominò il generale Bedeau a presidente. Ei rilesse il sig. Remusat vice presidente, ed i signori Oscar di Lafayette ed Augusto Avond segretari.

(Débats.)

— Rumori sinistri si sparsero oggi al palazzo dell'Assemblea nazionale. Dicevasi che degli operai avevano rivelato a dei repubblicani dell'estrema sinistra tentativi di reclutamento di cui essi erano l'oggetto, e che avevano per iscopo l'invasione dell'Assemblea fra le grida di *Viva la Montagnol*. Aggiungevasi che tali operai confessavano di aver accettato una paga da parte dei reclutatori.

Siffatti disegni non possono esser altro fuorchè l'opera de' reazionarii e de' controrivoluzionarii. La sola reazione può guadagnare nel disordine.

(Démocratie pacifique.)

— Il generale Lebreton, questore, comandante delle truppe destinato a proteggere l'Assemblea nazionale, ha dato la sua dimissione, motivata su ciò che le forze poste sotto i suoi ordini furono diminuite.

(Ère nouvelle)

— Il principe Luigi Napoleone optò pel circondario della Senna.

— I candidati della via di Poitiers e dell'Istituto la vinsero oggi ad una grandissima maggioranza su que' del Palazzo nazionale, negli squittini de' quindici ufficii per la vice-presidenza.

(Presse.)

— Il Club della rivoluzione che teneva le sue sedute in via del Bae, nel salone di Mars, è stato chiuso. Ieri sera, nel momento in cui il club apre d'ordinario le sue sedute, le porte erano guardate da agenti di polizia e da truppe di linea.

— Trentacinque percettori del dipartimento dell'Eure furono rinvocati, dopo aver quasi terminato, l'esazione si difficile dell'imposta dei centesimi. Uno di essi aveva già percepito 26,000 franchi su 28,000. Queste destituzioni in massa furono molto mal accolte nel dipartimento.

(Constitutionnel).

LIONE 7 ottobre

Ieri dovea aver luogo una grande manifestazione della guardia nazionale per domandare al Prefetto la riorganizzazione della medesima. Una deputazione si recò in fatti presso quell'alto funzionario che la pregò a rimettere la sua visita all'indomani alle ore 5 essendo ingombro il palazzo della Prefettura dalle guardie mobili occupate a ricevere la loro indennità. È dunque oggi che avrà luogo questa imponente ma pacifica dimostrazione.

(Peuple Souv.)

Svizzera

— L'incaricato d'affari svizzero a Vienna, sig. dottore Kern, non appena ebbe cognizione delle misure ordinate da Radetzky contro il Ticino, prima ancora che gli pervenissero le risoluzioni della Dieta, ha chiesto un'udienza dal ministro degli affari esteri, e riservando le ulteriori misure della Dieta e del Direttorio, ha assolutamente richiamato in nome dell'offesa Confederazione contro il procedere di Radetzky. La Svizzera, disse, saprà rispettare le relazioni internazionali, non può però né deve mai tollerare che si proceda contro una parte di essa nel modo in cui avviene per le note misure del feld-maresciallo contro il Ticino: dover egli pertanto instare energicamente che il ministero faccia gli atti necessari per togliere queste misure; e siccome già attualmente molte famiglie ne hanno sopportato gravi danni, la Svizzera deve a buon diritto attendersi che si daranno indilatamente gli ordini a tal fine necessari. A queste risolte rimostanze del nostro incaricato d'affari, il sig. di Wessemberg ha dato la precisa assicurazione che egli scriverebbe immediatamente a Milano nel modo il più conciliante, e si adopererebbe perchè fosse fatta ragione agli esposti reclami.

BASILEA, 2 Ottobre.

— Ci scrivono da Sciaffusa:

Le autorità Badesi hanno ricevuto l'ordine di rompere ogni comunicazione cogli Svizzeri, e di non ammettere le diligenze. Questi ordini si eseguiranno appena le truppe imperiali siano sulle frontiere.

(Gazz. di Bas.)

Inghilterra

CONDANNA DE' CARTISTI

— Il processo de' cartisti è terminato a Londra con la condanna di quattro tra essi, M. M. Drowsing, Lacy, Fay e Coffoy, alla deportazione a vita.

L'attitudine degli accusati è stata coraggiosa ed energica dinanzi a' loro giudici, e sembrava li sfidassero. Un d'essi loro disse; « Dichiaro che voi non avete il diritto di giudicarmi. Questo procedimento è iniquo al più alto grado: Io non vengo giudicato da miei pari. Si è fatto di tutto per sollevare delle prevenzioni contro di me. Non domando pietà: voglio giustizia. » Fay, con violenza e battendo su la sbarra, replicò; « Ancor io non è punto pietà. » E Coffoy: »

Io aspetto una condanna, ma in vero fa pietà che un governo si serva di vili spioni, come Powel o compagnia. Io dichiaro d'esser innocente, cheché n'abbian detto Powel e Davis. Portava una pistola per mia sicurezza personale. Non ambisco al martirio, ma dopo ciò che ho patito in questa settimana non trovo troppo duro nessun supplizio, nemmeno il paleo. Il nuovo atto del parlamento che mi si applica è oltraggiante e son orgoglioso di seguire per tal via il glorioso Michell. Il parlamento ha posto da banda tutto ciò che poteva aver del vantaggio o qualche utilità per la classe lavorante e talvolta ha chiuso la legge che restrinse la nostra libertà. »

Quando il barone Plaett (giudice) ebbe pronunziata la sentenza, Fay gridò con voce stentorea: « Ecco dunque baltizzata la fellonia in Inghilterra, « E rivolgendosi verso il pubblico « addio, miei fratelli, addio, miei concittadini! »

Questo giudizio ha prodotto dappertutto una profonda sensazione. Il Times solo ha il coraggio d'applaudirlo. Il giornale de' Lord si trova sollevato da gran peso: la deportazione di quattro cartisti egli crede salvata la patria.

(Dalla Réforme.)

Germania

FRANCOFORTE 2 ottobre

Erano all'ordine del giorno nell'Assemblea varie interpellazioni; s'era interrogato il Ministero, perchè non s'era mandato un ambasciatore in Ungheria, e Schmerling rispondeva che nissuna potenza europea era finora entrata in diretta comunicazione coll'Ungheria, ma bensì solamente coll'Austria, sotto cui è lo Stato ungarico; si parlava inoltre dei Tedeschi che erano stati maltrattati in Ungheria. S'interpellava il Ministero sul tempo che sarebbe durato lo stato d'assedio in varie città dell'Alemagna, e il Ministero rispondeva, finchè durasse la necessità. (Vivi applausi nel Parlamento.)

(Allgemeine.)

— In seguito alle insurrezioni dei passati giorni, la Dieta ha deciso di fare varii campi per frenare le nuove ribellioni, che potrebbero scoppiare. Un campo sarà a Baden, l'altro a Mannheim, e un terzo nelle vicinanze di Francoforte. Si dice che si stabiliranno tre altri campi in altre parti d'Alemagna.

(Allgemeine.)

I nostri lettori leggano la ingenuità con cui Radetzky parla della sua condotta, e dei diritti dell'Austriale

— Il feldmaresciallo Radetzky ha indirizzato una dichia ragione sugli affari d'Italia ai Deputati austriaci, che seggono nel Parlamento di Francoforte.

Ecco il tenore di quella dichiarazione:

Non è per conquista od oppressione che noi abbiamo sguainata la spada sui campi di Lombardia, ma bensì per difendere un antico diritto. Nulla ci impediva di dettare la pace nella stessa capitale del nostro nemico, ma noi ci siamo arrestati nel nostro trionfo sui confini del nostro territorio. Così operando, noi abbiamo voluto provare all'Europa intera, ed anche agli stessi nostri nemici, che l'Austria mostra moderazione nella vittoria, come fermezza nella sventura. Noi non vogliamo recare ai popoli l'oppressione e il dispotismo, ma la libertà; e libertà noi vogliamo apportare all'Italia, più che non coloro, che si chiamano guerrieri della sua indipendenza.

Inoltre l'influenza alemanna è antica in Lombardia, che è stata sempre un feudo della Casa d'Austria.

Rinunziando quindi a questa influenza, si commetterebbe un tradimento, non solamente contro l'Austria, ma contro tutta l'Alemagna.

Io indirizzo queste parole a voi, che avete il mandato di fondare la posizione politica dell'Alemagna in cospetta dell'Europa.

La Lombardia e la Venezia godevano della più gioconda prosperità, quando con perfidia inaudita si osava predicare contro di noi la crociata, e chiamare barbari i tedeschi.

La nostra causa era troppo giusta perchè ella non trionfasse. Dio l'ha fatta trionfare. Io continuo a contare su questo divino aiuto e sulle simpatie di tutta l'Alemagna, e principalmente di Francoforte, ove s'incoronavano i re germanici.

Milano, 27 settembre 1848.

RADEZKY.

3 Ottobre

La Gazzetta delle Poste di Francoforte del 2 ottobre assicura da buona fonte che le relazioni diplomatiche fra il potere centrale e la Repubblica francese sono compiutamente regolate, e che a Francoforte come a Parigi dei ministri permanenti rappresenteranno i due paesi.

COLONIA

— Un giornale francese annunzia che lo stato d'assedio in Colonia è levato.

Austria

VIENNA 1 ottobre.

La notizia dell'assassinio del Feld maresciallo Lamberg ha fatto una terribile impressione sull'Imperatore e la famiglia imperiale. Come io ho udito, si vogliono prendere le più severe misure contro gli ungheresi, e le truppe che si volevano mandare in Italia, si manderanno adesso in Ungheria. La maggioranza della nostra popolazione è nimica degli ungheresi. (Allgemeine.)

CRACOVIA 20 settembre

Quest'oggi è stato affisso un manifesto del generale Bem che chiama i Polacchi alle armi, ed all'acquisto della indipendenza. Il generale invita i suoi compatriotti a guardarsi dai traditori, ed ebbe sì poco tatto da dichiarare tali i generali Ryblinski, Chrzanoski, e Romarino. Le truppe austriache di guarnigione sono affatto indisciplineate. La pena del bastone è stata abolita nell'armata, non per legge, ma di fatto; ed un ufficiale che aveva maltrattato un soldato il giorno avanti nel sobborgo di Podogorze fu gravemente ferito nel capo da questi. L'inimicizia fra i contadini della Gallizia e la nobiltà comincia a diminuire, anzi a convertirsi in odio contro i loro padroni tedeschi.

Havvi un partito che vorrebbe scuotere il giogo dell'Austria per darsi alla Russia. Gli abitanti dei distretti montuosi soltanto ritengono il loro amore per la nazionalità, nè penetrò in loro l'idea del comunismo. È opinione di tutti i Cracoviesi che una insurrezione è prossima a scoppiare, e che la città sarebbe stata bombardata. Ciò si prevedeva per il 28. L'imperatore Niccola era arrivato a Varsavia col pretesto di assistere all'inaugurazione del monumento commemorativo della battaglia di Grochow, nella quale 30,000 polacchi combatterono valorosamente contro 100,000 russi e ne bilanciarono la vittoria. (Times.)

Ungheria

PEST 2 ottobre

Jellachich è stato battuto su tutti i punti, si è ritirato a Moore lontano un'ora da Stuhlweissenburg. Si dice che dalla sua armata sono passati 5,000 uomini agli Ungheresi. Il nemico non aveva nessun coraggio. Jellachich fece fare fuoco nella linea di battaglia sulla sua propria gente perchè non volevano andare avanti.

Si dice che gli Ungheresi hanno preso un trasporto di danari destinato da Vienna a Jellachich, una somma di 5000,000 fiorini. (Oestr. Allgem.)

Gigantesca Battaglia fra gli Ungheresi e Jellachich

Oggi (2) alle 6 ore pom. giunse in Vienna un corriere con la strepitosa notizia, che Jellachich aveva passato, sopra de' pontoni, il Danubio vicino a Szredes. Nella pianura di Pesth lo attendeva l'esercito ungherese preparato a vincere o morire. Ne seguì una lotta, unica forse, negli annali del mondo; nella quale pugnavano da una parte il soldato agguerrito, dall'altra il bollente patriota — deciso di dare il sangue per la patria. — Si lottò uomo contr'uomo — 24 ore durò la pugna — 10,000 ungheresi, e 15,000 croati già coprivano il suolo. — L'avanzo de' Croati fuggì sgominato per ogni dove — pochi berranno ancora l'acqua del Drava. —

Venticinquemila cadaveri! Guai a chi tocca di rispondere per questo delitto di sangue!!

(Gazzetta di Trieste.)

Articolo Comunicato

PROTESTA DI GIOSUÈ POMPILI

È pur vero che il Pompili lavorando nella Tipografia Zampà prestò il suo nome come direttore del Giornale intitolato il Casotto de' Burattini senza percepirne alcun interesse; come pur troppo è vero che il suddetto è da vario tempo che si è disdetto di non più far mettere il suo nome nel nominato Giornale, come si prova da vari numeri ultimi che non sono dal Pompili sottoscritti. Perciò fa conoscere al Pubblico, che seguitando il detto Giornale a stamparsi con la sua firma il suddetto protesta di non averne alcuna intesa.

PIETRO SPERDINI Diret. Resp.